L'ASCESA DI FUTURO NAZIONALE CAMBIERÀ GLI EQUILIBRI

SALE, SALE. E FA MALE VANNACCI SPACCA LA DESTRA

L'ex generale cresce nei sondaggi a scapito della Lega e dei Fratelli d'Italia Può essere l'ago della bilancia alle prossime urne. Ma FI non vuole imbarcarlo

David Romoli

Maria Montserrat Alvarado

È probabile che il generale Vannacci ci sperasse. Senza gli scandalizzati media che con i loro articoli e servizi al vetriolo avevano spinto il suo autoprodotto volume *Il mondo al contrario* in cima alle classifiche dei best sellers, oggi probabilmente sarebbe solo un alto ufficiale vicino alla pensione. Si sa come sono andate le cose ed è probabile che prendano di nuovo lo stesso corso, stavolta per lanciare a colpi di vituperi, la più impagabile delle pubblicità, non un libro ma un partito, Futuro Nazionale.

Sabato e domenica, all'auditorium della Conciliazione di Roma, si svolgerà la prima Costituente del partito di Vannacci, l'atto ufficiale di nascita. Fioccano inchieste e interviste sdegnate il cui solo esito è dimostrare che Vannacci è quanto di più vicino a un moderno fascista ci sia oggi in Italia. Di solito operazioni del genere finiscono per spingere alla grande l'oggetto di tanta esecrazione e in realtà di una spinta il generale ha bisogno.

Dalla fondazione di Futuro nazionale a oggi i sondaggi crescono ma di poco. Fn era al 4% all'inizio di febbraio e veleggia intorno al 4,5% oggi. È vero che Vannacci vanta una crescita degli iscritti a suo dire da record, dai 2500 dell'8 febbraio ai 94mila dichiarati due giorni fa. Ma si tratta di cifre prive di riscontro oggettivo e se è vero che il generale è quarto per numero di follower sui social, con un milione di seguaci, è anche vero che resta sideralmente distante dai primi tre leader, nell'ordine Meloni, Salvini e Conte, rispettivamente 12, 10 e 8 milioni di followers. Insomma, per uscire dalle zone basse della classifica politica Vannacci ha bisogno di una cassa di risonanza mediatica ma si può star certi che la troverà prestissimo e anzi la ha già trovata. Pochi giorni fa la maxi inchiesta di *Piazza Pulita*, oggi l'intera puntata di *In mezz'ora* di Lilli Gruber.

Del resto fare finta di non vederlo sarebbe impossibile. Il suo 4,5% può non essere moltissimo in assoluto ma lo è nello specifico italiano. Da settimane i sondaggi concordano sul farne l'ago della bilancia. Con lui la destra può vincere le prossime elezioni assicurandosi il cospicuo premio di maggioranza, senza di lui quel premio se lo aggiudicherebbe il Campo Largo. Il particolare basta e avanza per fare di Vannacci un enorme problema per tutte le componenti del centrodestra. Marina Berlusconi è la più sideralmente distante dalle posizioni di Vannacci, opposte al partito liberista ma anche liberal che ha in mente. Ufficialmente quello azzurro sembra un vero e proprio veto ma i conti in questi casi si fanno solo all'ultimo momento sulla base dei sondaggi più freschi. Mulè, che tra i forzisti è forse il più liberal, sere fa in tv già metteva le mani avanti: "In Germania contro AfD hanno alzato un muro di fuoco e AfD è il primo partito in parecchie zone. Meglio sterilizzarli", cioè assorbirli nelle responsabilità di coalizione e di governo. Eloquente.

La Lega vede Fn col sangue ancora più agli occhi. Vannacci è il traditore che, dopo aver usato il Carroccio come un taxi lo ha mollato su due piedi ed è anche il vampiro che sta salassandone una parte dei voti già in picchiata. Tanto prende sul serio la minaccia Salvini da lavorare alacremente a una controffensiva, della quale certamente si parlerà nel Federale di oggi, che dovrebbe passare per la promozione di Luca Zaia a vicesegretario e per una sorta di ritorno alle radici, al "partito del Nord".

Ma non è che Giorgia Meloni sia meno ostile all'idea di ritrovarsi Vannacci in casa. La premier sa perfettamente che quei discorsi impudicamente fascisti parlano a una parte congrua del suo elettorato molto più di quanto potrebbe mai ammettere e un simile competitor a destra proprio non lo vuole. Forse anzi lo teme ancor più di Marina e Tajani. Il centrodestra farà il possibile per evitare di aver bisogno di Vannacci. Punterà sul voto utile, spierà i sondaggi alla ricerca del responso auspicato: quello per cui anche i potenziali elettori di Fn tornerebbero all'ovile pur di non far vincere il centrosinistra. Il dilemma si porrà se quel responso non arriverà e si tratterà di un dilemma tra i più sofferti. In ballo ci sarebbero da un lato l'esito della elezioni ma dall'altro la possibile esplosione del centrodestra, perché la scelta di Fi e anche della Lega in caso di alleanza con Vannacci non sarebbe affatto certa. Ma la posta sarebbe anche più alta, perché in caso di vittoria governare con un tipo come Vannacci sarebbe comunque destabilizzante e probabilmente, dopo un po', intollerabile per la strategia che hanno in mente gli azionisti di maggioranza di Forza Italia.

UNA TRUMPIANA A DIRIGERE I MEDIA DEL VATICANO...

Maria Alvarado subentrerà da novembre all'uscente Paolo Ruffini, al vertice del Dicastero per la comunicazione: viene dalla destrissima Ewtn

Fabrizio Mastrofini

Cambia del tutto la comunicazione in Vaticano. E gira al femminile. Sarà Maria Montserrat Alvarado, attuale presidente e direttrice operativa di EwtnNews, a dirigere da novembre il Dicastero per la comunicazione al posto di Paolo Ruffini (nominato da papa Francesco nel 2018). Lo ha deciso Leone XIV, come ha comunicato la sala stampa vaticana il 2 giugno, che Oltretevere non è festivo. Montserrat, 40 anni, laica, nata a Città del Messico, cittadina statunitense dal 2008, si è laureata in Scienze politiche alla Florida International University e ha ottenuto un master alla George Washington University.

Come scrive L'*Osservatore Romano*, con questa nomina Papa Leone XIV prosegue il percorso di riforma e rinnovamento della Curia romana avviato da papa Francesco, affidando alla prima donna non religiosa la carica di prefetto di un dicastero della Santa Sede. Adesso i conservatori cattolici, che plaudono alla nomina, si aspettano la rimozione a cascata di tutto il resto del vertice. Comunque la scelta di Leone XIV non era scontata perché Ewtn (Eternal Word Television Network), è un polo multimediale cattolico distintosi per posizioni conservatrici, simpatie nel mondo trumpiano e un passato polemico con papa Francesco e lo stesso Prevost. Il 12 settembre 2021, nell'incontro con i gesuiti slovacchi durante il viaggio a Bratislava, papa Francesco, rispondendo ad una domanda sulle critiche al suo operato, disse: «Una grande televisione cattolica non esita a parlare continuamente male del Papa. Personalmente merito attacchi e insulti perché sono un peccatore, ma la Chiesa non li merita. Sono opera del diavolo». Quanto a Leone, il giornalista di una delle testate legate a Ewtn, il peruviano Alejandro Bermudez, esponente di spicco del Sodalizio di Vita Cristiana, ancora a ridosso del Conclave diffuse calunnie nei confronti di Prevost su un caso di cattiva gestione di abusi sessuali in Perù. Nell'ottobre 2022, il cardinale Parolin, parlando a un incontro con i vertici di Ewtn, sottolineò quale deve essere il ruolo di un polo di informazione cattolico, «innanzitutto vivendo in spirito di comunione con il Vescovo di Roma. Ciò è tanto più urgente oggi, in un tempo segnato da dibattiti eccessivamente drammatici, anche all'interno della Chiesa, che non risparmiano nemmeno la persona e il Magistero del Pontefice». Messaggio chiaro, del tutto ignorato. Adesso si cambia verso. Istituito da papa Francesco il 27 giugno 2015 nell'ambito della riforma della Curia romana, il Dicastero per la Comunicazione sovrintende ai sistemi di comunicazione della Santa Sede, tra cui Vatican News, Radio Vaticana, L'Osservatore Romano, Vatican Media (servizi fotografici, audio e video), Sala stampa della Santa Sede, Libreria Editrice Vaticana, Tipografia Vaticana e Filmoteca Vaticana. Oltre alle funzioni operative e tecnologiche che gli sono state assegnate, il Dicastero approfondisce e sviluppa anche gli aspetti propriamente teologici e pastorali dell'attività della Chiesa nel campo della comunicazione.

CORRUZIONE

Non c'è ancora la prima pietra ma sul Ponte c'è già un'indagine

Frank Cimini

La prima pietra del ponte di Messina non c'è ancora ma secondo la procura di Roma si sarebbe già verificato almeno un episodio di corruzione e tra gli indagati c'è l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti Tommaso Miele, il quale proprio ieri compariva sul *Sole 24 ore* in una intervista dal titolo: **"La Corte dei conti deve cambiare, dalla riforma nessun colpo di spugna".**

La procura di Roma in un comunicato scrive di corruzione per esercizio della funzione, corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, corruzione attiva da parte di pubblico ufficiale e rivelazione utilizzazione di segreti di ufficio.

Gli altri due indagati sono l'avvocato Giacomo Saccomanni e l'imprenditore Vincenzo Virguglio.

I tre avrebbero cercato di condizionare l'esame dì legittimità della Corte dei conti sull'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del ponte di Messina.

L'avvocato e l'imprenditore avrebbero avvicinato il giudice contabile promettendo il loro appoggio per ricoprire cariche in enti di diritto pubblico dopo il suo pensionamento subordinandolo alla fattiva azione per concretizzare il piano.

Ci sarebbe stato il tentativo di avvicinare altri due magistrati ritenuti utili agli interessi del gruppo per la realizzazione dell'opera. Inoltre sarebbero state rivelate a altre persone notizie coperte da segreto acquisite in precedenza dal giudice della Corte dei conti.

Il giudice Miele avrebbe dato la propria disponibilità rivelando informazioni riservate sugli orientamenti dei colleghi e sullo sviluppo della camera di consiglio. Il condizionale ovviamente è d'obbligo trattandosi di una ipotesi investigativa. Pietro Ciucci, amministratore della società che realizza l'opera, ha dichiarato che la stessa è estranea ai fatti e si è detto sorpreso per l'indagine e le perquisizioni.